

Giornale di Sicilia 13 gennaio 2009

Le mani dei boss pure sullo sport

“Qui il calcio pulito è un sogno”

VALLELUNGA. Qui si respira la mafia. È talmente corposa che si potrebbe tagliare a fette. Nemmeno la pioggia che batte incessante riesce a liberarne l'aria, una nebbia che ti strappa l'ossigeno. Appena giunto nella piazza principale decine di occhi ti scrutano. Sei uno straniero e per questo motivo «sospetto». Sì, qui la mafia si respira. A Vallelunga, patria natale di due boss di prima grandezza della Cosa nostra nissena. Il primo, Giuseppe «Piddu» Madonia, che comanda ancora, anche se in carcere da 16 anni, come hanno affermato alla Dia; l'altro, Ciro Vara, che non dovrebbe comandare più, anche perché ha scelto di saltare fosso, di «pentirsi», ma ha rifiutato la protezione e vive in paese, in mezzo a quella gente dalla quale chiede rispetto, per F«amore che ha sempre nutrito e nutre per Vallelunga». Si respira la mafia e la respirano anche due bravi ragazzi, Lino Ricotta e Stefano Lo Iacono. Il volto pulito e l'anima anche. Due ragazzi che hanno scelto semplicemente di giocare a pallone. E glielo vogliono impedire. E come? Come sempre, come hanno sempre usato coloro che indossavano le coppole storte e ora hanno i colletti delle camice inamidati. Come sempre, con le intimidazioni. Ai loro genitori sono giunte due lettere quasi identico il messaggio: «Dì a tuo figlio di non giocare, altrimenti gli spezziamole gambe». Nella lettera a Ricotta hanno aggiunto «di non segnare». È, infatti, goleador della sua squadra e il capocannoniere del campionato (dodici reti in dieci partite giocate), con una media da grande campione, anche se lui minimizza: «Siamo in Terza categoria, è più facile fare gol». Già, in Terza categoria, ultima serie, quel campionato che anche se arrivi ultimo non retrocedi, non puoi retrocedere perché dietro non c'è più nulla. Lino e Stefano fanno parte dell'Asd Vallelunga, società nata poco prima dell'estate scorsa. Ma a Vallelunga non sono soli. C'è un'altra squadra, l'Atletico Vallelunga, società nata parallelamente all'Asd anch'essa in Terza categoria. Squadre cugine. Parenti serpenti e la rivalità è nata lo stesso giorno che sono nate le due società. «C'è chi vuole mettere zizzania - afferma Lino Ricotta - io conosco i ragazzi dell'Atletico, siamo tutti amici, fra noi non c'è nulla tranne una sana rivalità sportiva, eppoi siamo in Terza categoria». Già, in Terza categoria eppure arrivano le minacce? Arrivano le intimidazioni? Da qualche altra parte tutto sarebbe potuto finire con una risata, a Vallelunga no, qui si respira l'aria di mafia e nulla può e deve essere lasciato al caso.

Sulla lapide del padre Francesco morto ammazzato nel '78 il boss Giuseppe «Piddu» Madonia, che comanda ancora dal carcere, ha fatto scrivere una semplice epigrafe: «Un uomo!». Non c'è bisogno di aggiungere altro. Qui sanno cosa significa. Bastano poche parole, a volte soltanto dei segnali, come quello dell'ex boss, del «pentito» che ha deciso di rinunciare alla protezione e di ritornare a vivere a Vallelunga. L'ex pentito che per anni è stato gioca tore e poi anche allenatore e presidente della squadra di calcio, prima che venisse arrestato e il calcio scomparisse da Vallelunga. Sulla sua storia calcistica ha anche

scritto un libro «La storia del calcio a Vallelunga». Ora, da pentito, è ritornato senza protezione in paese. Anche questo è un segnale. Ma dove la mafia si respira tutto è fatto di segnali, bastano solo quelli. E lo sanno bene anche due ragazzi puliti Lino Ricotta e Stefano Lo Iacono. Capocannoniere il primo con una laurea in scienze motorie già in tasca; difensore il secondo, agli ultimi esami universitari, compagni di scuola sin dai tempi delle medie, amici da sempre. «Forse perché siamo amici hanno indirizzato le lettere di minaccia a noi due» dicono all'unisono, e aggiungono «potrebbe trattarsi di una azione mirata». La loro è semplice voglia di giocare, di fare sport, eppure vogliono fermarli. Perché? L' quello che si chiedono loro e i carabinieri che hanno avviato delle indagini, ma intanto domenica c'è il derby. Sì il derby fra Asd Vallelunga e Atletico Vallelunga. E la vigilia è infuocata soprattutto per quelle lettere di minaccia. Lo sport, perii momento sembra essere andato a farsi benedire. Non importa che domenica scorsa l'Asd che è primo in classifica ha perso la sua prima partita di campionato (ma Lino Ricotta non giocava perché infortunato, ndr) e che l'Atletico ha dilagato vincendo quattro a uno. Non importa nemmeno che dovranno giocare o a Valledolmo o a Bompensiere oppure a Milena, perché il campo di calcio a Vallelunga è impraticabile, perché è franato il terreno. Non importa. Importano solo quelle lettere di minaccia. «Noi giocheremo - dicono Lino e Stefano - speriamo sia soltanto una bravata e nulla più». Poi i loro sguardi si incrociano e aggiungono: «Ma se continuano...». In un paese dove si respira aria di mafia, anche aver voluto respirare un po' più profondamente potrebbe avere dato fastidio, come dicevano i latini «In magnis et voluisse sta est», ovvero «nelle grandi cose anche l'aver voluto è sufficiente». A Vallelunga hanno voluto giocare a pallone, forse è stato sufficiente per infastidire qualcuno.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS